

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V E VI):

Informazione del Ministro del tesoro sulle questioni relative al caso Sindona Pag. 1

AFFARI ESTERI (III):

Comunicazioni del Presidente del Comitato » 18

INDUSTRIA (XII):

Informazione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sulla situazione esistente nel campo energetico » 19

CONVOCAZIONI:

Venerdì 8 novembre 1974

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa » 22

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1974, ORE 17,15. — *Presidenza del Presidente della V Commissione bilancio, REGGIANI, indi del Presidente della VI Commissione finanze e tesoro, LA LOGGIA.* — Interviene, per il Governo, il Ministro del tesoro Emilio Colombo.

INFORMAZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO SULLE QUESTIONI RELATIVE AL CASO SINDONA.

Il Presidente Reggiani informa che, da parte del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale, è stata prospettata la ipotesi di richiedere al Presidente della Camera che siano applicate, anche per l'odierna seduta, le forme di pubblicità previste dal secondo comma dell'articolo 65 del Regolamento, consistenti nell'ammissione della stampa e del pubblico in locali separati serviti da impianti audiovisivi a circuito chiuso. Dopo aver riferito che sulla questione sono stati debitamente interpellati gli Uffici di Presidenza delle due Commissioni, allargati ai rappresentanti dei gruppi in seno alle Commissioni medesime, e che questi non hanno sollevato obiezioni al riguardo, chiede

di essere autorizzato, con il Presidente della Commissione finanze e tesoro La Loggia, a rappresentare al Presidente della Camera la richiesta di cui sopra, in considerazione del fatto che l'odierna riunione si svolge a Camera chiusa e che pertanto è raccomandabile una forma di pubblicità più ampia e diversa da quelle normalmente previste per le sedute delle Commissioni nell'esercizio delle loro funzioni di informazione.

Poiché nessuna obiezione è sollevata alla proposta del Presidente Reggiani, questi sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,45).

Alla ripresa della seduta, il Presidente Reggiani dà lettura della seguente lettera del Presidente della Camera:

« In relazione alla richiesta avanzata dalle SS.LL. a nome delle Commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro, apprezzate le particolari circostanze in cui si svolge l'odierna riunione delle Commissioni medesime e valutata la straordinarietà della riunione stessa e delle questioni iscritte all'ordine del giorno, ritengo sia possibile autorizzare, in via del tutto eccezionale, la trasmissione della seduta delle Commissioni riunite V e VI sul circuito televisivo chiuso riservato alla stampa e al pubblico ammesso negli appositi locali, anche in deroga a quanto disposto dall'articolo 65, comma secondo, del Regolamento, con le stesse riserve e negli stessi limiti di cui alla lettera da me indirizzata, in data 24 ottobre u.s., al Presidente della Commissione Difesa.

Con i migliori saluti ».

« Firmato: PERTINI ».

Il Ministro del tesoro, Colombo, esordisce, ricordando che dall'agosto 1971 al febbraio 1972 la Banca unione e dal settembre 1971 al marzo 1972 la Banca privata finanziaria furono sottoposte, dall'organo di vigilanza, ad accertamenti ispettivi che dettero luogo ad un giudizio non del tutto favorevole.

L'ispezione presso la Banca unione mostrò che l'esercizio 1970 si era concluso con rilevanti perdite; debole si presentava la situazione patrimoniale; equilibrata la liquidità. I criteri in base ai quali l'azienda veniva condotta apparivano criticabili soprattutto perché carente risultava l'attività del consiglio di amministrazione e scarsamente efficaci i controlli del collegio sindacale.

Talune manifestazioni di questa situazione apparivano particolarmente censurabili: esisteva una contabilità riservata, alcuni fatti aziendali venivano dissimulati, esistevano carenze nell'apparato contabile e amministrativo.

In conformità della normativa interna della Banca d'Italia — che prevede un esame collegiale degli aspetti tecnici e giuridici di quanto esposto nel rapporto ispettivo e se necessario la raccolta di ulteriore documentazione — i risultati dell'ispezione alla Banca unione furono oggetto di attento esame, a conclusione del quale furono formulate motivate proposte.

Le irregolarità rilevate in materia di determinazione degli utili, nella gestione di fondi di riserva interni, nella corresponsione di emolumenti agli amministratori e in alcune operazioni di acquisto di azioni proprie da parte della stessa banca sembravano presentare profili di possibile rilevanza penale. Di esse si provvide a dare notizia alla Procura della Repubblica di Milano cui la locale sede della Banca d'Italia inoltrò un rapporto ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale il 24 marzo 1972.

Dietro formale richiesta, al giudice istruttore del tribunale di Milano venne successivamente consegnato, in data 21 dicembre 1973, il testo integrale della relazione ispettiva. Il relativo procedimento penale risulta tuttora in fase di istruttoria.

In relazione ad altre irregolarità sanzionabili in sede amministrativa, la Banca d'Italia provvide ad avviare nelle forme consuete il procedimento previsto dagli articoli 87 e seguenti della legge bancaria che — dopo la contestazione personale e l'esame delle controdeduzioni — si conclude, quando le infrazioni risultano definitivamente accertate, con una decisione del Comitato del credito circa l'irrogazione di sanzioni pecuniarie ai responsabili.

Con riferimento alla situazione accertata ed alle irregolarità emerse occorre considerare se dovessero essere adottati provvedimenti di rigore, nella forma della amministrazione straordinaria o della liquidazione coatta.

La linea di condotta seguita dall'organo di vigilanza si ispirò ai seguenti principi: a) rapporto all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale delle irregolarità di possibile rilevanza penale accertate mediante ispezione; b) intima-zione agli organi amministrativi affinché procedessero alla rimozione delle irregolarità.

La soluzione negativa cui si pervenne circa eventuali provvedimenti di rigore si basò su diversi ordini di considerazioni: 1) l'autorità giudiziaria era stata informata delle irregolarità di possibile rilevanza penale e si erano pertanto create le premesse perché i responsabili venissero perseguiti nella sede opportuna; 2) non si ravvisò la necessità di adottare un provvedimento liquidatorio sia perché, sotto il profilo patrimoniale, non si configuravano obiettivamente gli estremi per l'applicazione dell'articolo 67 della legge bancaria, sia perché detto provvedimento appariva comunque tale da arrecare serie turbative all'ordinato funzionamento del sistema bancario.

Fu considerata anche l'eventualità di una gestione straordinaria, ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria; essa appariva però inutile, perché, essendo di per sé temporanea (non può in ogni caso eccedere i 18 mesi) e non potendo concludersi, per quanto già detto, con la liquidazione dell'azienda, si sarebbe chiusa con il ritorno dell'azienda alla gestione ordinaria e quindi al controllo delle stesse persone. Infine, anch'essa avrebbe a sua volta causato un effetto di turbativa.

L'esperienza internazionale ed interna degli ultimi anni, compresa quella italiana in corso, conferma che simili provvedimenti, attuati nei confronti di banche di media dimensione, esercitano effetti negativi sul sistema e vanno pertanto considerati come una *extrema ratio*, alla quale ricorrere allorché appaia impossibile l'adozione di misure di minore risonanza. L'esperienza consiglia di non assumere leggermente provvedimenti che provochino il dilagare delle apprensioni fra i depositanti e spostamenti di depositi dalle banche minori alle maggiori. Questo moto è irreversibile e quando si compie, determina la restrizione dell'area occupata dalle banche minori con menomazione dell'efficienza del sistema.

Per tutti questi motivi, l'organo di vigilanza intimò ai componenti gli organi aziendali di ricondurre sollecitamente il funzionamento dell'azienda alla piena normalità, nell'assoluto rispetto formale e sostanziale della normativa vigente, in vista delle gravi responsabilità che dall'inosservanza di questa discendono.

Dei rilievi dell'organo di vigilanza il consiglio di amministrazione e il collegio sindacale presero conoscenza nella seduta del 18 novembre 1972. Nella stessa seduta fu approvata la lettera di risposta, nella quale i responsabili dell'azienda comunicavano di aver

già rimosso alcune irregolarità e assumevano un preciso impegno a normalizzare la situazione.

Nell'ottobre-novembre dello stesso anno 1972, la Banca fu nuovamente sottoposta ad accertamenti, limitati al solo riscontro della documentazione di bilancio dell'esercizio 1971.

Anche se il giudizio complessivo non fu ancora del tutto positivo, furono riscontrati nella situazione generale dell'azienda, nel breve tempo trascorso, alcuni miglioramenti, in relazione anche ai risultati positivi che l'esercizio 1971 aveva fatto registrare.

L'azione degli amministratori e dei sindaci apparve orientata alla normalizzazione dell'attività e i responsabili furono invitati a proseguirla.

Il Ministro del tesoro proseguì, specificando che la Banca privata finanziaria, dal settembre 1971 al marzo 1972, fu sottoposta ad accertamenti ispettivi che dettero luogo ad un giudizio non del tutto favorevole.

Il patrimonio aziendale risultò gravemente indebolito da perdite certe o prevedibili; la capacità di reddito insufficiente; la liquidità scarsa. L'azione del consiglio di amministrazione risultò considerevolmente limitata dalla pratica di demandare al comitato esecutivo pressoché tutte le decisioni rilevanti. L'attività dei sindaci apparve limitata in fatto a controlli puramente formali.

Alcune irregolari iniziative riscontrate nel settore della erogazione del credito, la concessione di affidamenti agli amministratori senza l'osservanza delle particolari forme previste dalla legge ed altre irregolari corresponsioni di somme di denaro sembrano presentare profili di possibile rilevanza penale.

A causa dei molti e complessi rapporti tra la Banca privata finanziaria e le altre aziende del gruppo, l'esame e l'acquisizione di ulteriori informazioni su quanto esposto nel rapporto, furono lunghi e laboriosi; in data 26 febbraio 1973, la sede di Milano della Banca d'Italia poté sottoporre alla locale Procura della Repubblica, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, un rapporto sulle irregolarità richiamate.

L'eventualità di assumere provvedimenti di rigore venne, anche in questo caso, attentamente vagliata ed accantonata per considerazioni non dissimili da quelle riguardanti la Banca unione, in presenza di riscontri obiettivi sostanzialmente analoghi e non sussistendo alcun particolare motivo che suggerisse un diverso comportamento.

Era anzi pervenuta notizia dopo la conclusione dell'ispezione, attraverso i normali canali informativi di vigilanza, che l'avvenuta sistemazione di alcune esposizioni rischiose di rilevante ammontare tendeva ad attenuare le descritte condizioni negative.

Nell'ottobre-novembre dello stesso anno 1972 anche presso questa azienda erano stati svolti accertamenti ispettivi limitati al riscontro della documentazione di bilancio 1971. Si constatò che permaneva una situazione sfavorevole, ma andava profilandosi un certo miglioramento.

Gli amministratori e i sindaci vennero invitati a proseguire e completare l'opera di riassetto della gestione e la regolarizzazione dell'attività. Un'espressa indicazione venne anzi fornita con il richiamo alla necessità di ridimensionare, sia pure gradualmente, l'assistenza finanziaria in precedenza prestata direttamente o indirettamente a società collegate con azionisti della banca; assistenza segnalata, come precisato all'autorità giudiziaria, con riferimento alle sue manifestazioni penalmente rilevanti.

I rilievi furono comunicati agli organi aziendali nella seduta del 27 marzo 1972; vennero assunti nella stessa seduta i formali impegni richiesti ed il relativo verbale venne inviato alla Banca d'Italia come prova di tali impegni.

Nel dicembre 1972, trascorso breve tempo dalla conclusione degli ultimi accertamenti, venne prospettata dagli amministratori alla Banca d'Italia l'eventualità di procedere alla fusione per incorporazione delle due banche. I proponenti prevedevano due ipotesi alternative, entrambe basate sull'aumento di capitale dell'incorporante Banca unione, da elevarsi di lire 12 miliardi o di lire 24 miliardi.

Il ricavato dell'aumento di capitale sarebbe stato utilizzato per acquistare l'intero pacchetto azionario della Banca privata finanziaria, valutato 12 o 24 miliardi secondo differenti criteri di valutazione di alcuni cespiti. La Banca privata finanziaria sarebbe stata successivamente incorporata dalla Banca unione, previa conforme deliberazione delle rispettive assemblee.

Sul progetto, l'organo di vigilanza assunse un orientamento in linea di massima favorevole, in coerenza con la politica seguita in materia di concentrazione di aziende di credito, concentrazione che in linea generale viene favorita sulla base di considerazioni di ordine tecnico ampiamente note, tra le quali, nel caso in esame, assumevano particolare rilievo l'appartenenza delle due banche

allo stesso gruppo di controllo e la loro presenza sulla stessa piazza di Milano. Trattasi di condizioni che facilitano, come è intuibile, la sottrazione di fatti aziendali a qualunque verifica, attraverso artifici basati sull'incrocio di partite o su altri espedienti contabili. La fusione appariva quindi consigliabile anche sotto questo profilo di opportunità.

Va tenuto inoltre presente che operazioni come quella proposta risalgono comunque sempre all'iniziativa dei soci ed alla loro autonoma valutazione di convenienza; alla loro realizzazione non vengono di regola frapposti ostacoli da parte dell'organo di vigilanza, se non nei casi in cui risultino valide ragioni in contrasto, nella convinzione che le concentrazioni, nella zona delle banche medie e piccole, di regola migliorano l'efficienza.

Nella specie non si ritennero sussistere motivi di opposizione sul piano amministrativo, in relazione alle informazioni delle quali si disponeva. Vi era inoltre la ferma intenzione espressa dai proponenti di conferire alla nuova azienda una fisionomia più propriamente bancaria e di attenuare le caratteristiche marcatamente finanziarie che avevano contraddistinto la precedente attività delle due banche.

L'aumento di capitale al quale la fusione era condizionata, rispondeva inoltre alle esigenze di rafforzamento patrimoniale rilevate, come detto, in sede ispettiva.

Tra le due soluzioni (aumento di capitale di 12 miliardi ovvero di 24 miliardi), si ritenne meglio giustificata la prima, nonostante una valutazione superiore a 12 miliardi della banca da acquistare apparisse non del tutto infondata in base agli elementi allora disponibili. I motivi di tale preferenza furono: a) mentre le azioni della Banca privata finanziaria appartenevano, nella loro totalità, a società facenti capo ad un solo gruppo, nella Banca unione vi erano minoranze che possedevano complessivamente il 49 per cento del capitale. Ad esse, con la prima soluzione sarebbe stato richiesto un esborso pari alla metà di quello previsto con la seconda, per acquistare lo stesso bene, e cioè le azioni della banca da incorporare. Nell'altra ipotesi si sarebbe raddoppiato l'introito del gruppo alienante, ma sarebbe rimasto immutato il beneficio conseguito dagli acquirenti, cui avrebbe fatto carico però un onere doppio; b) il gruppo che possedeva la Banca privata finanziaria comprendeva solo non residenti, mentre gli azionisti della Banca unione era-

no solo in parte non residenti. Quindi, tenuto conto degli esborsi e degli introiti in valuta ai quali l'operazione avrebbe dato luogo, il pagamento da parte della azienda incorporante di una cifra globale pari alla metà di quella prevista nell'ipotesi alternativa comportava evidenti vantaggi anche sotto il profilo valutario. Con la prima soluzione l'onere finale, dal punto di vista della bilancia valutaria, sarebbe stato contenuto in poco più di lire 3. miliardi.

Secondo la consueta prassi, un assenso di massima alla prima soluzione venne comunicato il 30 maggio 1973 alla sede di Milano della Banca d'Italia, per consentire l'avvio dell'operazione, con riserva di rilasciare a suo tempo, espletate tutte le successive formalità, le prescritte autorizzazioni di legge.

Nel successivo mese di giugno gli interessati reiteravano la richiesta di procedere all'operazione sulla base della soluzione che prevedeva l'aumento a 24 miliardi.

Argomentando in base all'elevato valore di mercato, in quell'epoca, delle azioni della Banca privata finanziaria e sostenendo l'opportunità di presentare ai depositanti e alle controparti estere un capitale di rilevante ammontare si faceva presente che la conseguenza sarebbe stata solo quella di una diversa impostazione, rispetto alla prima soluzione, del bilancio della nuova banca. In esso sarebbe stata evidenziata una maggior valutazione dei vari cespiti della Banca incorporata, per compensare la maggiore « perdita di fusione » che da tale procedimento sarebbe risultata.

Si procedette ad un nuovo esame della proposta. Esso confermò l'opportunità della decisione e, nell'ottobre 1973, la sede di Milano della Banca d'Italia dette formale conferma agli interessati del già manifestato gradimento per la soluzione in origine proposta e della conseguente opposizione alla seconda, cui veniva pertanto esplicitamente negato l'assenso.

Il 27 novembre 1973 l'assemblea della Banca unione deliberò l'aumento di capitale da lire 2.520 a lire 15.120 milioni. L'assenso della Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo 28 della legge bancaria, venne comunicato il 21 dicembre 1973 e l'autorizzazione del Ministero del tesoro, ai sensi della legge 3 maggio 1955, n. 428, il 29 dicembre 1973. Quest'ultima autorizzazione ottenne la procedura d'urgenza, che consente di non attendere la preventiva deliberazione del Comitato del credito, perché l'aumento di capi-

tale era da considerarsi propedeutico e strumentale rispetto alla fusione.

Il 21 dicembre 1973 le assemblee delle due banche deliberarono la fusione stessa. Alla fine del successivo mese di febbraio 1974, le azioni emesse a fronte dell'aumento di capitale risultarono interamente sottoscritte.

Il 14 marzo 1974 pervenne ufficialmente notizia all'amministrazione centrale della Banca d'Italia dell'avvenuto acquisto da parte della Banca unione, in attuazione del programma concordato, dell'intero pacchetto azionario della privata finanziaria.

A metà del mese di marzo, dunque, l'intera operazione doveva considerarsi, sotto il profilo sostanziale, definitivamente conclusa.

Naturalmente la formalizzazione delle autorizzazioni relative al procedimento avvenne successivamente. Secondo la prassi, la Banca d'Italia restò in attesa della documentazione comprovante l'esecuzione degli adempimenti da compiersi presso gli uffici giudiziari competenti a seguito dell'aumento di capitale, che avrebbero richiesto ancora del tempo.

L'autorizzazione formale alla sostituzione della nuova banca nell'esercizio degli sportelli dell'incorporata, previo nullaosta all'incorporazione ed al cambio di denominazione in Banca privata italiana, venne concessa non appena pervenuta la documentazione di cui sopra, con provvedimento del governatore della Banca d'Italia del 29 luglio 1974.

Nel procedimento descritto, quest'atto evidentemente assumeva un significato di perfezionamento formale di quanto già in precedenza deciso ed ufficialmente comunicato e rendeva operanti nei confronti dei terzi, a seguito dell'avvenuta pubblicazione, gli effetti della fusione.

Il Ministro Colombo affronta, quindi, il tema dell'aumento di capitale della società Finambro.

Nel luglio 1973 il Ministro del tesoro dispose che fossero sospese le autorizzazioni ad aumenti di capitale di società finanziarie, nonché aumenti di capitale di società non finanziarie quando i relativi titoli fossero quotati in borsa.

Questa disposizione di carattere generale fu riveduta dal Ministro del tesoro nell'ottobre successivo, nel senso che l'autorizzazione fosse consentita, agli aumenti di capitale anche delle società con titoli quotati alla condizione che avessero scopi direttamente produttivi.

La sospensiva delle autorizzazioni ad aumenti di capitale delle società finanziarie fu

mantenuta indistintamente per tutte le società senza alcuna eccezione; di conseguenza non furono accolte neppure domande di società finanziarie rientranti nel settore delle partecipazioni statali.

Venne data notizia, in comunicazioni ufficiali, che il descritto atteggiamento non sarebbe mutato fino a quando non fossero state approvate nuove norme sul mercato mobiliare, che comprendessero disposizioni più severe e rigorose riguardanti le società finanziarie. L'autorità amministrativa non disponeva infatti dei poteri necessari per vincolare queste società all'osservanza di comportamenti conformi alla esigenza di assicurare un ordinato svolgimento delle contrattazioni di borsa.

Per dare avvio a un assetto istituzionale volto ad assicurare il corretto funzionamento del mercato dei valori mobiliari, a promuoverne l'espansione e, per le esigenze contingenti, a consentire di revocare da parte del Ministro del tesoro la sospensione delle autorizzazioni delle società finanziarie, fu predisposto, nel gennaio 1974, un apposito progetto di legge che, senza invadere il campo della riforma della disciplina delle società per azioni, dettava norme concernenti esclusivamente il funzionamento del mercato dei valori mobiliari in genere, e di quello borsistico in particolare, incluse disposizioni concernenti l'obbligo della informazione cui devono essere sottoposte le società quotate in borsa, nonché le società finanziarie quand'anche non siano quotate in borsa.

Il caso particolare della mancata autorizzazione all'aumento di capitale richiesto dalla società Finambro si colloca nel quadro delle misure di carattere generale sopra indicate.

La società Finambro era stata costituita il 26 ottobre 1972, con capitale di 1 milione, allo scopo di compiere qualsiasi operazione finanziaria, industriale e commerciale, compresa la compravendita di titoli e valori quotati o non nelle borse valori, la assunzione e la cessione nonché l'amministrazione e gestione di partecipazioni in altre società o enti costituiti e da costituire.

Il capitale venne elevato da 1 a 500 milioni e quindi da 500 milioni a 20 miliardi con unica delibera del 6 giugno 1973; con successiva delibera del 3 agosto 1973 esso venne portato a 160 miliardi.

Il 3 luglio 1973 la Finambro inoltrò una prima istanza al Ministero del tesoro per ottenere l'autorizzazione all'aumento da 500 milioni a 20 miliardi; altra istanza venne presentata alla Banca d'Italia, ai sensi degli

articoli 2 e 45 della legge bancaria, in quanto l'aumento di capitale avrebbe dovuto essere collocato tramite sportelli bancari.

Una seconda istanza al Ministero del tesoro e alla Banca d'Italia, a quest'ultima pervenuta il 1° agosto, venne inoltrata ancor prima che venisse assunta, come detto in data 3 agosto 1973, la delibera assembleare che aumentava il capitale a 160 miliardi. Il capitale medesimo sarebbe stato rappresentato, dopo eseguito l'aumento, da 80 milioni di azioni ordinarie e da 80 milioni di azioni privilegiate senza diritto di voto. La emissione di azioni senza voto per un importo non superiore alla metà del capitale sociale, che è prevista dall'articolo 2351 del codice civile, avrebbe assicurato il controllo della Società Finambro e quindi delle società da essa controllate con il possesso della metà più una delle azioni ordinarie (40.000.001) e cioè con il 25 per cento dell'intero pacchetto azionario.

L'aumento di capitale fu deciso dalla Finambro per acquisire partecipazioni nella Banca generale di credito e nella Società generale immobiliare Roma, nonché un pacchetto azionario della Edilcentro-Sviluppo, per un ammontare complessivo, in base ai prezzi di carico, di 198 miliardi, come da documento presentato dal comitato esecutivo della società alla data del 22 agosto 1973.

La società chiese che, ove non si fosse riunito il Comitato del credito per esaminare l'istanza, l'autorizzazione venisse data dal Ministro del tesoro con procedura d'urgenza.

In conformità degli indirizzi innanzi indicati l'autorizzazione non fu concessa, né dal Ministero del tesoro ai sensi della legge 3 maggio 1955, n. 428, né dalla Banca d'Italia ai sensi della legge bancaria.

Anche l'autorizzazione all'aumento di capitale della società « Smeriglio » non fu concessa, in quanto si ritenne che la società istante avesse assunto di fatto la natura propria di una finanziaria.

La procura generale di Roma, con lettera del 21 settembre 1973, a seguito di una denuncia per negoziazione di titoli inesistenti chiese di conoscere se erano state concesse le previste autorizzazioni all'aumento di capitale ed alla negoziazione in borsa dei titoli della società Finambro. In data 28 settembre 1973 fu precisato alla procura generale che nessuna delle autorizzazioni richieste dalla società, ai sensi della legge n. 428 del 1955 e degli articoli 2 e 45 della legge bancaria, era stata rilasciata e che le azioni Finambro non erano ammesse alla quotazione di borsa.

Il tribunale di Milano, con provvedimento del 6 luglio 1974, revocò l'omologazione dell'aumento di capitale della Finambro fino a 160 miliardi, che aveva in precedenza concesso con decreto del 29 agosto 1973.

Sono tuttora tenuti in sospeso dalle autorità monetarie tutti gli aumenti di capitale richiesti da società finanziarie.

Sono stati invece autorizzati con procedura d'urgenza gli aumenti di capitale di società che avessero scopi direttamente produttivi.

Il Ministro del tesoro passa, successivamente, a trattare le questioni relative alla liquidazione coatta della Banca privata italiana; all'entità delle perdite e al loro ripianamento.

Il 20 giugno 1974 il Banco di Roma *Finance Corporation*, Nassau si impegnava a costituire un deposito di 100 milioni di dollari a sei mesi presso la *General Immobiliare Banking Corporation (Cayman) Ltd.*, rinnovabile fino a due anni, consentendo le condizioni del mercato internazionale. Il finanziamento era stato richiesto dal signor Sindona per riequilibrare la tesoreria in valuta della Banca unione e della Banca privata finanziaria, che risultava squilibrata da operazioni di raccolta a breve termine a fronte di collocamenti a media scadenza.

Il prestito era garantito da 100 milioni di azioni della Società Generale Immobiliare (costituite in pegno dalla Finambro) e da 6.171.012 azioni della Banca unione (51 per cento delle azioni della Banca unione, che all'epoca già conglobavano le azioni della Banca privata finanziaria).

Nel quadro di questa operazione, il Banco di Roma *Finance* effettuava fra il 25 giugno e il primo luglio tre versamenti per complessivi 50 milioni di dollari.

In seguito ad un calo del valore di borsa dei titoli del gruppo finanziato, il Banco di Roma decise di bloccare l'operazione, ripromettendosi di chiedere l'adeguamento delle garanzie.

Nello stesso tempo, dalla Banca unione e dalla Banca privata finanziaria fu rappresentata alla Banca d'Italia la grave situazione che si profilava e che si sarebbe potuta tramutare nel giro di qualche giorno nella insolvenza delle due banche.

La Banca d'Italia considerò che la pesante situazione prospettava una crisi bancaria che avrebbe prodotto ripercussioni negative sull'intero sistema e che dovevano essere adottati urgenti provvedimenti per

evitare una perdita di credibilità esterna ed interna di grandi dimensioni.

Le crisi in atto in Gran Bretagna e in Germania mostravano le onerose conseguenze derivanti dal propagarsi di dissesti bancari e la opportunità di interventi delle Autorità monetarie volti a contenerne l'ampiezza.

All'uopo, la Banca d'Italia avviò accertamenti ispettivi presso le due banche, manifestò l'avviso che il Banco di Roma *Finance* completasse l'operazione e facilitò al Banco di Roma il reperimento delle disponibilità necessarie in dollari e in lire per completare la costituzione del deposito di 100 milioni di dollari.

Altra liquidità venne fatta pervenire alla Banca unione mediante spostamento dalla stessa al Banco di Roma, di un'operazione di riporto di 63,5 miliardi di lire concessa a favore della Finambro su n. 129.026.759 azioni società generale Immobiliare, che entravano così in possesso del Banco di Roma, anche a maggiore garanzia del primo prestito accordato. Entrava altresì in possesso del Banco il 14 per cento delle azioni *Finabank* offerto, quale ulteriore garanzia, dal signor Sindona.

Si considerò che, a seguito di quest'ultima operazione, il Banco di Roma avrebbe finito con il disporre del pacchetto di comando della Società Generale Immobiliare e della maggioranza delle azioni *Finabank* di Ginevra (37 per cento di proprietà della privata finanziaria ed il 14 per cento ora offerto dal signor Sindona).

Tale seconda operazione fu inoltre legata all'assenso del signor Sindona a che elementi del Banco di Roma fossero immessi nella conduzione delle due banche, anche per rendere più agevole la verifica del complesso delle attività e passività bancarie e per meglio seguire gli sviluppi della gestione delle due aziende, aspetti non rilevabili in sede ispettiva.

Si era così in grado di controllare l'utilizzo dei prestiti effettuati e di evitare o contenere un possibile degradamento della gestione; cominciavano, infatti, a manifestarsi seri dubbi sia sulle operazioni in cambi sia sul complesso sistema dei depositi raccolti all'estero e degli impieghi fatti sull'estero a quelli corrispondenti.

Poiché i titoli del gruppo erano stati impegnati nelle operazioni con il Banco di Roma, si poteva ritenere conseguito l'obiettivo di impedire che realizzi di proporzioni

inusitate delle azioni della Società Generale Immobiliare, cui avrebbe dovuto far ricorso il gruppo Sindona per superare la fase illiquida, provocassero una crisi borsistica di dimensioni difficilmente controllabili con la conseguente dispersione del comando della società.

Il Banco di Roma non mancò di concordare le linee operative con l'Istituto di emissione e di tenerlo costantemente informato circa le operazioni che andava compiendo per consentire la continuità dell'attività della Banca privata italiana e per salvaguardare le proprie garanzie, nonché circa l'ammontare delle minusvalenze man mano che venivano accertate.

Il 5 settembre il governatore della Banca d'Italia indirizzò una lettera al Ministro del tesoro per riferire circa le modalità dell'intervento del Banco di Roma che si poneva vari obiettivi: impedire che realizzazioni di proporzioni inusitate di azioni Società generale immobiliare provocassero una crisi borsistica di dimensioni imprevedibili e conseguissero l'effetto di disperdere il comando della società; addurre liquidità alla Banca privata italiana per garantirle la continuità di funzionamento necessaria per prevenire una crisi dell'intero sistema. Per questa via la Banca d'Italia si riprometteva, in definitiva, di tutelare gli interessi dei 26.000 depositanti.

Gli ispettori dell'organo di vigilanza consegnarono due riferimenti interlocutori che evidenziavano gravi irregolarità riguardanti entrambe le banche, seriamente compromesse per effetto di perdite su affari ormai conclusi, su affari ancora aperti e su crediti verso società del gruppo Sindona. Essi furono portati a conoscenza della competente autorità giudiziaria, con riserva di integrarli al termine degli accertamenti.

In base ai suddetti riferimenti ispettivi e alle notizie comunicate dal Banco di Roma, divenne evidente la impossibilità di consentire la sopravvivenza dell'azienda. Il vecchio gruppo di controllo oppose un rifiuto alla richiesta di cessione senza contropartita delle azioni di sua proprietà.

Ci si orientò verso soluzioni, aventi tutte come presupposto l'adozione di un provvedimento di liquidazione, conciliando fra di loro i seguenti obiettivi: 1) soddisfare i diritti dei creditori interni ed esteri della Banca privata italiana; 2) non concedere alcuna attenuante agli esponenti aziendali responsabili, sul piano civile e su quello penale; 3) non trasferire ad altre banche le perdite dell'azienda in dissesto; 4) impedire che dalle misure che si

sarebbero adottate traessero vantaggi i responsabili del dissesto.

All'uopo, vennero presi contatti con esponenti dell'IMI, del Banco di Roma, della Banca commerciale italiana e del Credito italiano, nonché con i responsabili dell'IRI, i quali tutti si dichiararono disposti a realizzare un intervento con le seguenti modalità.

Sarebbe stata costituita una nuova azienda di credito nella forma di società per azioni, nella quale i quattro istituti di credito avrebbero assunto partecipazione.

Ad essa sarebbe stato trasferito l'intero complesso delle attività e passività della Banca privata italiana. La Banca d'Italia avrebbe concesso alla nuova banca particolari facilitazioni per darle modo di assorbire le perdite rivenienti dalla gestione della privata italiana. Quest'ultima, in tal modo svuotata di ogni contenuto operativo, sarebbe stata posta successivamente in liquidazione nelle forme di legge.

Durante il tempo necessario a realizzare questo progetto, le tre banche di interesse nazionale avrebbero fornito alla Banca privata italiana i mezzi necessari per assicurarle intanto liquidità, costituendo presso di essa depositi interbancari.

Nella riunione del Comitato del credito del 17 settembre 1974, il Governatore della Banca d'Italia, su invito del Ministro del tesoro, espose gli indirizzi seguiti e le misure in corso di attuazione per assicurare la tutela dei 26.000 depositanti creditori della Banca privata italiana; fece rilevare come tali misure fossero in armonia con gli orientamenti emersi nella riunione tenuta a Basilea tra i Governatori delle Banche centrali dei paesi membri del « Gruppo dei Dieci » e della Svizzera pochi giorni prima, il 9 settembre.

Dal 13 settembre si era manifestato un imponente deflusso di depositi dalla Banca privata italiana. Questo fenomeno assunse proporzioni di particolare ampiezza a partire dal 18 settembre. Si decise di accantonare l'idea della costituzione di una nuova azienda che si sarebbe presentata con un volume di depositi fortemente assottigliato rispetto a quello della Banca privata italiana, il cui valore di avviamento andava rapidamente e gravemente deteriorandosi.

In tali condizioni l'IMI, non potendo in pratica fornire alcun concreto apporto, attese le sue caratteristiche di istituto di credito speciale e non di azienda di credito ordinario, si ritirò dall'accordo.

Le banche di interesse nazionale si impegnarono a dare vita ad un consorzio con lo

scopo di subentrare nelle ragioni creditorie dei depositanti e degli altri creditori in lire e in valuta della Banca privata, ove essa fosse stata posta in liquidazione. I depositanti e gli altri creditori sarebbero stati interamente rimborsati, ma il debito complessivo della banca liquidata non sarebbe stato estinto: ai singoli creditori si sarebbero sostituite le banche intervenienti. Sarebbero stati esclusi dal rilievo i depositi e gli altri crediti direttamente o indirettamente di pertinenza di soggetti collegati al vecchio gruppo di controllo.

La Banca d'Italia provvede a confermare che l'intera procedura si sarebbe svolta con la sua assistenza nel quadro degli interventi esercitabili nei confronti delle aziende che intervengono in favore dei creditori delle banche in dissesto, secondo le direttive emanate in materia dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Il 20 settembre il consiglio di amministrazione della privata italiana, con la presenza e l'accordo dei sindaci, adottò una delibera, che trasmise per opportuna informazione alla Banca d'Italia, nella quale: si riepilogavano i risultati delle indagini svolte, che erano state lunghe e laboriose perché gran parte delle operazioni in valuta e parte di quelle in lire erano risultate non contabilizzate; affermava il Consiglio inoltre non potersi escludere che altre operazioni venissero successivamente alla luce alla maturazione delle relative scadenze;

veniva indicata una previsione globale di perdite in relazione:

	Miliardi
ad operazioni in cambi per	L. 30
a crediti vantati verso banche estere fallite per	" 8,2
allo sbilancio fra posizioni di credito e di debito verso società che si ritenevano collegate al gruppo Sindona per	" 136
a crediti inesigibili sull'interno per	" 14,1
a titoli azionari di proprietà per	" 1
per un totale di	<u>L. 189,3</u>

si constatava che capitale sociale e riserve erano largamente assorbiti dalle perdite descritte;

si rilevava che nei giorni immediatamente precedenti si era verificato un deflusso di depositi superiore ad oltre un quarto del

totale e che il deflusso continuava a ritmo accelerato; ad esso poteva farsi fronte solo attingendo ai depositi interbancari, come detto costituiti dalle banche di interesse nazionale;

si decideva di convocare l'assemblea dei soci per le deliberazioni previste dal codice civile in situazioni gravi quale quella descritta, ovvero per richiedere alle autorità monetarie lo scioglimento degli organi amministrativi come previsto dalla legge bancaria.

Il 25 settembre il Governatore della Banca d'Italia propose al Ministro del tesoro di mettere in liquidazione coatta la Banca privata italiana, in applicazione dell'articolo 67, lettera a), della legge bancaria, in relazione alle gravissime irregolarità riscontrate ed alle perdite accertate, che superavano largamente capitale e riserve dell'azienda. Il 27 settembre il Ministro del tesoro firmò il relativo decreto e lo stesso giorno il Governatore della Banca d'Italia nominò gli organi della liquidazione.

Il 14 ottobre 1974, il Tribunale di Milano, su richiesta del commissario liquidatore, ha deliberato lo stato di insolvenza della Banca privata italiana.

Nei confronti degli esponenti aziendali, il cui comportamento è all'origine del dissesto, verrà esperita, non appena gli organi della liquidazione disporranno dei necessari elementi concreti di informazione, l'azione di responsabilità prevista in questi casi dalla legge.

Per quanto concerne il ripianamento degli oneri in linea capitale e interessi a carico del consorzio costituito tra le tre banche di interesse nazionale per rimborsare i depositanti ed i creditori della Banca privata italiana, l'Istituto di emissione procederà nel seguente modo.

Il Consorzio delle tre banche di interesse nazionale resterà creditore della liquidazione per effetto del subentro nelle ragioni dei creditori da loro rimborsati ed attenderà la conclusione delle operazioni relative alla liquidazione, al termine della quale parteciperà, al pari di tutti i creditori ammessi al passivo, al riparto dell'attivo.

La Banca d'Italia accorderà anticipazioni al tasso di interesse dell'1 per cento, consentendo al Consorzio delle tre banche di interesse nazionale intervenute nell'operazione di conseguire redditi differenziali complessivamente corrispondenti a quella parte dell'esposizione che il realizzo pro quota dell'attivo della Banca privata italiana non rimborserà.

Il 23 ottobre il Banco di Roma ha comunicato che l'80 per cento delle azioni della

Società Generale Immobiliare, a suo tempo ottenute in pegno, sarà ceduto, alla scadenza del pegno stesso, ad un gruppo di industriali del settore edile al prezzo unitario di lire 600. Il ricavato, da realizzarsi in un periodo di sei anni, sommato al valore del residuo 20 per cento da trasferirsi ad altro soggetto, consente al Banco di recuperare per intero l'esborso corrispondente ai finanziamenti concessi nel giugno-luglio 1974 contro costituzione in pegno di 229 milioni di azioni della Società Generale Immobiliare.

Il Ministro Colombo prosegue nella sua esposizione asserendo che riesce difficile indicare le cause della crisi che sono certamente molteplici e complesse.

Tra quelle di ordine generale può indicarsi l'accrescimento del volume delle relazioni fra banche di paesi diversi e la tendenza a convergere verso quelle operanti nei paesi nei quali i controlli sono più tenui. Tale intreccio di rapporti ha consentito e consente l'acquisizione di depositi da banche di un paese che defluiscono in quelle di paesi soggetti a minori controlli e scompaiono sotto forma di amministrazione fiduciaria per dirigersi verso impieghi speculativi.

I rapporti ispettivi offrono ampia informazione intorno agli espedienti attraverso i quali le banche confluite nella Banca privata italiana hanno agito in tal senso, acquisendo mezzi dall'estero e riconvogliandoli all'estero affinché fossero destinati in forma fiduciaria al finanziamento di imprese del gruppo; questo fenomeno ha assunto le proporzioni di maggiore ampiezza nel caso dei fondi immessi nella società Finambro per pagare l'acquisto di partecipazioni costituite principalmente da azioni della Società Generale Immobiliare. Ne è derivato un cospicuo immobilizzo; ne sono derivate perdite. Ma i mezzi affluiti dall'estero alla società Finambro non avrebbero potuto essere restituiti integralmente agli enti dai quali provenivano, perché il mercato borsistico non avrebbe assorbito i titoli ed il tentativo di far ciò avrebbe provocato il collasso delle quotazioni.

Altre cause di estensione dell'attività speculativa da parte di alcune banche operanti sui mercati internazionali sono derivate dalla fluttuazione delle monete; le operazioni di compravendita a termine hanno assunto proporzioni colossali; differenze anche minuscole su di esse, dato l'importo delle operazioni stesse, possono produrre perdite ingenti. Tali operazioni, in più di un caso, sono state poste in essere fuori contabilità; alle perdite si è cercato di far fronte importando nuove

operazioni che, a loro volta, hanno prodotto altre perdite; gli operatori hanno reagito come suole accadere al giocatore che, avendo perduto al giuoco, insiste alzando l'entità della posta. Alcuni fallimenti hanno propagato i loro effetti sull'intero sistema inducendo repentini mutamenti di comportamento: si introducevano controlli che restringevano l'area delle attività speculative.

Nel caso della Banca unione e della privata finanziaria, le perdite in cambi venivano ad aggiungersi a quelle inerenti agli immobilizzi indotti dalla concentrazione di mezzi cospicui nell'acquisto di azioni. La somma di queste incidenze negative si è fatta sentire duramente sulle due banche. La condizione delle quali fu aggravata dalla contemporanea crisi della Banca *Franklin*, conclusasi con la dichiarazione di fallimento e i ritiri di fondi che essa suscitò.

Dal punto di vista della bilancia valutaria nel suo complesso, l'incidenza negativa sulle riserve del Paese va calcolata nel seguente modo:

la perdita su operazioni in valuta della Banca Privata Italiana viene stimata in 174 miliardi di lire, delle quali 136 miliardi attribuibili a perdite derivanti da rapporti con società collegate;

secondo le evidenze dell'Ufficio italiano dei cambi, l'afflusso di valuta corrispondente ai versamenti in conto aumento di capitale della società Finambro fu pari al controvalore di 136,6 miliardi di lire; le disponibilità in valuta rfluite all'estero ammontarono a 53,8 miliardi di lire, con un saldo positivo pari a circa 83 miliardi di lire;

l'incidenza valutaria negativa è pari alla differenza tra le perdite presunte sopra indicate (174 miliardi di lire) e il saldo netto in valuta dell'operazione Finambro (83 miliardi di lire) e cioè in definitiva a circa 91 miliardi di lire.

La soluzione adottata ha prodotto i seguenti effetti:

1) il patrimonio della società Finambro, costituito dal pacco di controllo della Società Generale Immobiliare, viene realizzato sia per estinguere passività della banca posta in liquidazione e per consentire il recupero di suoi crediti, sia per estinguere passività della società Finambro verso altre banche. Il Banco di Roma chiude senza perdite la connessa operazione bancaria di finanziamento;

2) la costituzione del Consorzio tra le banche di interesse nazionale consente di soddisfare integralmente depositanti e creditori in lire e in valuta, analogamente a quanto

avvenuto all'estero in quasi tutti i casi, in circostanze simili. Restano esclusi dal beneficio i soggetti legati direttamente o indirettamente al vecchio gruppo di controllo. L'ammortamento delle perdite derivanti dal subentro nei depositi e nei crediti avverrà con le modalità descritte, nell'ambito di una prassi costantemente seguita in presenza di dissesti bancari, in conformità alla normativa vigente e alle direttive impartite in materia dal Comitato del credito;

3) sono state create le condizioni perché tutte le responsabilità possano essere vagliate e perseguite, da parte dei competenti organi giudiziari, in sede civile e penale.

Le direttive del Comitato del credito concernenti gli interventi in difesa di depositanti di banche dissestate furono delineate nella riunione dell'8 giugno 1965 ed hanno costituito oggetto di riesame nel periodo successivo nella riunione del 5 settembre 1969; il Comitato constatò che gli interventi di aziende di credito in difesa di depositanti di altre aziende di credito dissestate « possono concretarsi in modi diversi, quali: sostituzione di un gruppo ad un altro nel possesso azionario; incorporazioni; rilievo di attività e passività; rilievo di depositi con relativa surrogazione del debito e interventi a fondo perduto ». Il Comitato affermò inoltre che « è posta cura precipua, affinché tali interventi, anziché risolversi nel semplice trapasso di perdite dall'una all'altra azienda, mirino ad aumentare presso le aziende che effettuano interventi la capacità di acquisire redditi aggiuntivi, in proporzione alle perdite dalle stesse accollatesi ».

« Dette misure restaurative di natura finanziaria — che vengono ovviamente poste in essere senza alcun pregiudizio per eventuali azioni legali di natura civile o penale nei confronti di quegli esponenti aziendali o dipendenti per i quali siano emerse responsabilità — sono poi integrate da autorizzazioni per l'apertura di nuovi sportelli (in aggiunta a quelli nei quali operava l'azienda eventualmente incorporata), in base ai criteri fissati dal Comitato nella delibera del 9 dicembre 1964, mirando con ciò a consentire l'ammortamento delle perdite assunte anche attraverso un incremento dell'attività derivante dalla espansione territoriale ».

La linea seguita in Italia non si discosta da quella seguita nei maggiori paesi industriali. In Gran Bretagna, le banche maggiori hanno effettuato ampi interventi in sostegno delle minori ed hanno ricevuto all'uopo l'appoggio della Banca d'Inghilterra; gli inter-

venti sono dell'ordine delle centinaia di milioni di sterline. In Germania, dopo la crisi della Banca Herstatt, in occasione della quale le autorità non sono intervenute, si è proceduto alla costituzione di una apposita istituzione per interventi nel caso di dissesti bancari, munita di un capitale iniziale di un miliardo di marchi. Negli Stati Uniti, la *Federal Deposit Insurance Corporation* ha acquistato 2 miliardi e 83 milioni di dollari di attività della Banca *Franklin* ed ha agevolato la successione nella Banca stessa di altra istituzione. La *Federal Reserve* ha effettuato interventi di ammontare cospicuo, provvedendo liquidità per 1 miliardo e 750 milioni di dollari.

La materia dei dissesti bancari e degli interventi necessari per difendere i depositanti ha costituito oggetto di esame da parte dei Ministri finanziari e dei Governatori riunitisi in settembre a Champs sur Marne e successivamente dei Governatori riunitisi a Basilea. La soluzione del problema deve ricercarsi dunque sia rafforzando i controlli su basi nazionali sia intensificando la cooperazione internazionale, sia restringendo le aree nelle quali i controlli sono più tenui.

Il deputato Delfino afferma che le comunicazioni del ministro Colombo sul complesso « affare Sindona » hanno lasciato del tutto insoddisfatto il gruppo del MSI-destra nazionale, il quale ritiene che, per chiarire tali vicende, si renderà necessario far seguire al presente dibattito un'inchiesta parlamentare. Anche le indagini giudiziarie, infatti, pur avendo avuto origine da una denuncia del marzo 1972, si sono svolte con lentezza, e sono tuttora lungi dall'avviarsi alla conclusione.

Occorre chiedersi come mai la Banca d'Italia abbia lasciato operare Sindona nel mercato mobiliare italiano per altri due anni, quando erano già in corso dei procedimenti penali per irregolare distribuzione di utili e falso in bilancio. Non appare certo sufficiente addurre, a giustificazione di ciò, un « impegno scritto » a ricondurre la gestione nell'alveo della normalità.

Si chiede, altresì se si sia provveduto a compilare un elenco completo degli azionisti della Banca unione e della Banca privata finanziaria, relativo al periodo precedente la fusione ed a quello successivo, con l'annotazione di tutti i movimenti avvenuti nella compagine sociale: ciò è indispensabile se si vogliono veramente accertare tutte le responsabilità.

Di fronte all'affermazione del ministro Colombo secondo cui il Banco di Roma non ha

subito perdite, sembra legittimo il sospetto che qualcuno operi affinché la cessione dell'80 per cento del pacchetto di controllo delle azioni della Società generale immobiliare sia effettuata dal Banco di Roma prima ancora della scadenza del pegno. Bisogna, comunque, evidenziare che in realtà coloro che hanno rilevato tale pacchetto sono tutti clienti dello stesso Banco di Roma, i quali hanno potuto godere, proprio in un periodo di grave stretta creditizia, grosse facilitazioni del Banco stesso, il quale si sarebbe dunque limitato a trasformare un credito inesigibile, quello verso Sindona, in un credito esigibile, quello verso i suddetti clienti, cui è stata consegnata la più prestigiosa società immobiliare italiana.

Nella vicenda Sindona appaiono chiamati in causa ministri ed esponenti democristiani di tutte le correnti. E le indagini svolte sulla « Rosa dei venti » indicano che, se si deve dare credito a Cavallero ed a *Panorama*, sia i « golpisti » sia il ministro della difesa che ne ha sventato le trame figuravano nelle stesse liste dei finanziamenti di Sindona. E sembra che il giudice Viola, nell'indagine in corso a Milano, abbia accertato altri finanziamenti che vanno più a sinistra, oltre la democrazia cristiana. Occorre a questo punto fare piena luce. E il gruppo del MSI-destra nazionale non permetterà che silenzi ed omettibilità coprano le responsabilità di chi ha consentito che la comunità nazionale, attraverso istituti pubblici di credito, si accollasse centinaia di miliardi di debiti.

Bene ha fatto allora ministro del tesoro, La Malfa, a non autorizzare l'aumento di capitale della Finambro. Ma l'onorevole La Malfa dovrebbe anche fare il nome di chi gli rivolse le pressioni, numerose e potenti, che gli fecero sospettare che sotto tale affare vi fosse un colossale imbroglio. Ricorda poi che il ministro Colombo, per giustificare la linea adottata dalle competenti autorità italiane, ha citato analoghi interventi svolti da governi stranieri: ma occorre allora evidenziare che le autorità tedesche non hanno esitato a lasciare fallire la Banca Herstatt, perché l'errore si ammette, ma la truffa no. Invece per Sindona, nonostante i gravi elementi emersi a suo carico, si è adottata una linea di copertura (soprattutto attraverso il Banco di Roma, prima, ed il consorzio di istituti, tra cui la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e l'IMI, successivamente). E sarà la comunità nazionale a pagare per la lottizzazione del potere esercitata

dal centro-sinistra, anche nel settore bancario.

Il deputato Spinelli rileva come la vicenda Sindona, anche dopo le comunicazioni del Ministro Colombo, richieda ulteriori chiarimenti almeno per quanto concerne: l'insufficienza e la intempestività degli attuali organi di controllo; la spregiudicatezza con la quale taluni personaggi possono tranquillamente avventurarsi nel campo borsistico; il credito di cui tali avventurieri godono e non soltanto presso risparmiatori e speculatori; il modo in cui questo fenomeno si colloca in una prospettiva di corretto sviluppo economico-sociale del paese.

Esprime, quindi, riserve sulla difesa quasi trionfalistica che il professor Ventriglia, in una intervista ad un settimanale, ha fatto dell'« operazione salvataggio » condotta dal Banco di Roma in riferimento alla Banca privata italiana e alla società generale immobiliare, che avrebbe trovato la sua giustificazione nel duplice rischio che altrimenti si sarebbe corso, di fare, da un lato, saltare l'economia italiana e, dall'altro, di privare l'Italia di ogni credito internazionale. A suo avviso, pur non potendosi contestare il diritto-dovere del sistema bancario di intervenire a garanzia dei risparmiatori, ciò, tuttavia, non può essere operato con il sistema delle mezze verità, che agevola la speculazione a danno dei piccoli e medi risparmiatori.

Osserva, inoltre, che, a ritenere esatte le argomentazioni del professor Ventriglia, vi è da chiedersi come sia stato possibile il rilevante sviluppo del « bubbone » rappresentato dalla Banca privata italiana e la concessione, da parte del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia, dell'autorizzazione, con provvedimento d'urgenza, all'aumento del suo capitale. Tanto più che l'istituto di emissione aveva già rilevato, attraverso formali ispezioni, irregolarità non certo trascurabili e che, secondo autorevoli organi di stampa, il sistema delle contabilità plurime (una sola delle quali ufficiali) era, se non la regola, una abitudine di diverse aziende di credito milanesi, le quali erano tenute a comunicare annualmente alla locale sede dell'Istituto centrale l'ammontare di questi fondi occulti.

Né alcun credito può essere dato all'affermazione del Governatore della Banca d'Italia, secondo cui il problema di fondo è quello di tutelare il depositante qualunque sia la sorte della Banca presso la quale si è effet-

tuato il deposito, perché essa appare totalmente smentita dalla vicenda Sindona nella quale, ancora una volta, a farne le spese sono stati i piccoli e medi azionisti.

Inquietanti interrogativi si pongono, altresì, in merito all'operazione nota con il titolo « gli undici della Immobiliare », come ampiamente confermato nella stampa da tutti i commentatori specializzati.

Osserva, quindi, che, pur inserendosi la vicenda di alcune banche in un contesto internazionale critico, è altresì indubbia la peculiarità della situazione italiana, nella quale finanziari e banchieri d'assalto acquistano aziende al solo fine di lucrose speculazioni di borsa, scuotendo profondamente un ambiente bisognoso invece di tranquillità.

Sottolineato come la sua parte politica, nel giugno scorso, presso la Commissione Finanze e Tesoro, si battè contro coloro che intendevano stralciare, in sede di conversione del decreto-legge n. 95 del 1974, la parte relativa alla cedolare secca, rinviando ad altro tempo i problemi della riforma della borsa e di alcuni fondamentali aspetti delle società per azioni, osserva, peraltro, come il tentativo di stralcio allora respinto sia stato poi realizzato nei fatti; vuoi con la mancata nomina della CONSOB, vuoi per la non ancora realizzata delega. Ritiene, pertanto, indispensabile che il nuovo Governo prenda coscienza di questa situazione, critica sotto molteplici aspetti, ed agisca celermente per portare a compimento la riforma della borsa e del mercato mobiliare.

Il deputato Peggio, ricordato che fin dal mese di giugno il partito comunista ha chiesto chiarimenti sugli interventi di sostegno di organismi bancari a favore delle imprese gestite dal signor Sindona, rileva l'importanza della politica del credito per tutta l'economia del Paese per cui ritiene necessario che il Parlamento ritorni ampiamente sul problema allorché ci sarà un Governo nella pienezza dei poteri.

Premessa la necessità di ripensare tutta la collocazione delle banche private e straniere nel settore del credito, lamenta la mancata valutazione in sede governativa di quanto stava emergendo dalle ispezioni della Banca d'Italia e chiede, altresì, precisazioni sulle voci di avvenute immissioni nella gestione di alcuni istituti del signor Sindona di funzionari provenienti dal servizio di vigilanza della Banca d'Italia.

Critica poi il meccanismo adottato per ripianare le passività, il cui onere ricadrà su tutta l'economia italiana, dato il riferimento

fatto dal Ministro di anticipazioni all'1 per cento erogate dalla Banca d'Italia per consentire redditi differenziali: in tal modo si acuirà la crisi esistente in Italia, dove già esistono elevatissimi tassi di interesse.

Conclude, auspicando un ripensamento di tutta la politica del credito, affinché esso diventi un efficace centro propulsore di tutta l'economia del Paese.

Il deputato Mariotti sottolinea la grande importanza del problema della politica del credito e dei tassi di interesse già sollevato in questo dibattito. Per quanto riguarda, in particolare, l'alto livello attuale di tali tassi, non sa dire fino a che punto esso risponda ad una direttiva del Governatore della Banca d'Italia, intesa a frenare l'esodo dei capitali all'estero. Se così fosse, tuttavia, si tratterebbe di una direttiva completamente errata, come è dimostrato dalle passate esperienze. In ogni caso, poi, occorre preoccuparsi non soltanto del livello dei tassi di interesse, la cui corsa al rialzò è fonte di inflazione, ma anche e soprattutto della tutela del risparmiatore. Purtroppo, nell'attuale impossibilità di disporre di tutti i concreti termini della questione, il presente dibattito rischia di rivelarsi inutile e di non offrire alcun rimedio ad una ridda di scandali che scuote ogni giorno di più la fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni.

È comunque certo che le ispezioni eseguite dagli organi della Banca d'Italia nel 1972 avrebbero dovuto permettere di appurare la esatta natura delle irregolarità della gestione delle banche facenti capo al signor Sindona e non limitarsi ad un mero riscontro delle partite attive e passive, senza rilevare il carattere squisitamente speculativo delle banche in argomento, destinate, come tali, a determinare prima o poi un clamoroso *crack* finanziario. Gli attuali interventi sarebbero stati invece molto più opportuni se adottati tempestivamente ed avrebbero certamente evitato, ad esempio, l'attuale contrazione nei depositi di alcune banche, le perdite di valuta riscontrate ed altri fatti, turbativi, essi sì, del sistema.

Vi sono dunque gravi responsabilità a monte di questa scandalosa vicenda, altrimenti non si spiegherebbero le insistenti voci di cospicui interventi di istituti pubblici, quali l'IRI o la Finmeccanica, a favore delle banche del signor Sindona, interventi che evidentemente, data la natura di tali istituti, non avrebbero potuto aver luogo senza adeguate pressioni politiche. In ogni caso è più che evidente che l'interessato non avrebbe

potuto effettuare da solo operazioni speculative sul mercato dei cambi, operazioni che da sole dimostrano in che modo sia stata finora condotta la politica creditizia, senza alcun serio controllo politico.

Certo, non si nasconde che un controllo siffatto vada incontro a numerose difficoltà, data anche la natura fluida delle operazioni finanziarie; ma esso può e deve essere realizzato, specie nei confronti degli istituti di credito di interesse pubblico. Scandaloso è anzi che in tal senso non si sia fatto ancora alcun passo in avanti e che non si sia realizzata, ad esempio, la riforma delle borse valori o quella delle società per azioni, evidentemente osteggiate da ben individuati ambienti politici ed economici, interessati a mantenere l'attuale clima di connivenze tra certa alta dirigenza bancaria e amministratori di alcune società.

Di tutte queste vicende il Ministro non ha oggi fornito esaurienti chiarimenti e, d'altra parte, la mancanza di un diretto confronto con i protagonisti delle vicende stesse impedisce al Parlamento di discuterne *ex informata conscientia*. Il paese è però stanco di questi scandali, che scuotono ogni giorno di più la credibilità della classe politica. Occorre perciò che questa discussione, per non rivelarsi del tutto inutile, rappresenti almeno un punto di partenza per una decisa inversione della linea politica sinora seguita.

Il deputato Poli riconosce al Ministro del tesoro il merito di una esposizione dettagliata e circostanziata delle vicende che hanno dato corpo al cosiddetto « scandalo Sindona », purtroppo non l'unico che si è abbattuto negli ultimi tempi sul nostro paese già travagliato da una grave crisi politica.

Rimane per altro irrisolto, anche dopo le dichiarazioni del Ministro, quello che a suo avviso è l'interrogativo più inquietante, e che riguarda le protezioni e le coperture senza le quali il signor Sindona mai avrebbe potuto costruire il grosso edificio poi fragorosamente franato.

A questo interrogativo non risolto si ricollegano altri punti oscuri: come è possibile, anzitutto, che Sindona abbia potuto agire indisturbato per lunghi mesi anche dopo la prima denuncia presentata alla Procura della Repubblica il 24 marzo 1972? Perché la Magistratura, in altre occasioni così solerte, non ha provveduto nemmeno a dei provvedimenti di natura cautelativa? Si chiede con preoccupazione se vi siano state pressioni in questo senso, ed eventualmente da chi siano state esercitate.

Sottolinea ancora come i controlli predisposti dalla Banca d'Italia abbiano difettato di quel carattere di speditezza e di incisività fondamentale in un caso come questo.

Il « caso Sindona » ha posto in drammatica evidenza i limiti e le carenze del sistema bancario italiano: si chiede pertanto se non sia il caso di far rientrare nei compiti del nuovo Governo una seria riforma di un settore tanto delicato; così come ritiene che non possa ulteriormente essere rimandata la riforma delle società per azioni, di cui da troppo tempo si parla.

Si augura che questo possa essere l'ultimo di una avvilente sequela di scandali: ma perché ciò avvenga bisognerà provvedere ai rimedi, che devono essere seri, radicali e solleciti.

Il deputato Alpino, premesso che sarebbe stato opportuno un momento di riflessione per meglio valutare il contenuto delle dichiarazioni del Ministro, esprime la sua delusione per la scarsa operatività, nella vicenda in esame, della legge n. 375 del 1936, ridotta ad una tigre di carta, pur avendo avuto alle origini un carattere notevolmente penetrante e autoritario. Suscita stupore che si sia potuta verificare così facilmente la perdita di 174 miliardi (sia pure riducibili a un saldo di 91 miliardi, considerati gli 83 miliardi di attivo della Finambro, secondo le dichiarazioni del Ministro). Né si può ignorare che, come un novello re Mida alla rovescia, il finanziere Sindona sia riuscito a rovinare tutte le imprese con le quali è venuto in qualche modo a contatto. Si chiede come sia potuto accadere che la Finambro con un capitale di 500 milioni sia riuscita ad acquistare 229 milioni di azioni dell'Immobiliare. Analogamente non si riesce a spiegare come mai gli 11 acquirenti dell'Immobiliare siano oggi disposti ad acquistare a 600 lire le azioni di questa società, il cui effettivo valore risulta non superiore alle 250 lire. Conclude osservando che, pur nello sforzo compiuto dal Ministro, la sua esposizione risulta carente e non dà risposte esaurienti a molti interrogativi che sorgono naturalmente da questa intricata vicenda.

Il deputato Giovanni Pellicani rileva che dalla stessa relazione del Ministro del tesoro si evince che le autorità monetarie non solo conoscevano le situazioni denunciate, ma che, sin dalle ispezioni del 1971-72, l'organo di vigilanza aveva riscontrato non irregolarità formali ma sostanziali. Tuttavia l'intervento amministrativo prescelto è stato inteso solo ad evitare lo spostamento di fondi da parte dei

depositanti, ed ha escluso non solo la liquidazione coatta ma anche le procedure per la amministrazione straordinaria previste dall'articolo 57 della legge bancaria. Eppure i diciotto mesi utili all'espletamento di quest'ultimo tipo di intervento sarebbero coincisi proprio con il periodo in cui si sono ingigantiti i fenomeni macroscopici che l'amministrazione straordinaria avrebbe potuto prevenire.

Le risposte non convincenti fornite a tale proposito possono legittimare i sospetti insinuati dalla stampa, di patteggiamenti e compromessi con i gruppi di comando delle banche private in discussione; né la relazione del Ministro risulta convincente in ordine al comportamento delle autorità monetarie e del Governo nel suo complesso.

Pure, almeno dal 1973, l'esigenza di riordinamento del mercato finanziario e creditizio e della legislazione societaria e di borsa era stata avvertita da tutte le parti politiche e, più tardi, dallo stesso Governo, con la presentazione del pur minuscolo decreto-legge (8 aprile 1974, n. 95), che accanto alle norme relative alla cedolare secca conteneva talune disposizioni (fortemente rimaneggiate ed allargate in sede di discussione parlamentare) in materia di diritto societario. Ma nemmeno alle norme adottate dal Parlamento, dalla nomina dei membri della CONSOB, alla emanazione delle norme delegate in materia di società di revisione e finanziarie, si è data esecuzione. La sua parte già profetizzò al Governo che la cedolare secca non avrebbe costituito nemmeno un pannicello caldo: e infatti la media del corso dei titoli è scesa, da aprile ad oggi da quota 85 a quota 53.

Ed il 1973 è l'anno in cui le crepe del sistema finanziario e creditizio e la sua fragilità sono divenute evidentissime; l'anno che per il gruppo Sindona ha segnato l'apice delle richieste incredibili di aumenti di capitale, delle fusioni Edilcentro-Generale Immobiliare, i passaggi accelerati di pacchetti azionari eufemisticamente chiamati « conglomerati », di scorribande in borsa. E dell'inizio del 1974 il caso della Banca *Franklin*: la SEC proibisce a Sindona negli USA le operazioni che il finanziere tranquillamente gestiva in Italia senza che alcun dubbio sorgesse alle autorità governative, le quali, il 5 agosto, autorizzavano le fusioni bancarie in discussione.

Si è detto che il Banco di Roma ha sempre proceduto d'accordo con la Banca d'Italia: quanto alle perdite si è parlato di 250 miliardi: ma si tratta di ipotesi destinate ad

accrescere le loro dimensioni (contratti di cambio che scadranno nel marzo del 1975 ed operazioni di esportazioni di capitali che sono evidentemente pure perdite dal punto di vista valutario). E, quanto alle operazioni relative ai contratti di cambio, come possono spiegarsi i « misteri » delle operazioni Sindona quando il responsabile del centro cambi del Banco di Roma dichiara alla stampa che, anche volendo, nessuna banca italiana può fare speculazioni sui cambi, che le disposizioni dell'Ufficio Cambi sono restrittive e i controlli rigorosi, che le banche sono obbligate a segnalazioni ripetitive, che è impossibile fare una speculazione, sia pure rapida, senza che nessuno se ne accorga?

L'operazione di salvataggio del consorzio bancario e l'operazione del Banco di Roma con i costruttori edili romani per il pacchetto della Generale immobiliare danno l'impressione di costruzioni su misura. I costruttori ottengono tassi del 12,50 per cento contro il 18 corrente e lasciano in pegno e fidejussione quello che acquistano.

Le valutazioni effettuate dal professor Tancredi Bianchi del valore di ogni singola azione della Generale Immobiliare (pacchetto di maggioranza) di 700 lire sono circondate da tanti se e tanti ma che le 700 lire si riducono parecchio.

La sua parte non può che insistere fortemente non solo sull'urgenza imprescindibile per quanto attiene alla esecuzione della legge 7 giugno 1974, n. 216, gravemente disattesa dal Governo, ma soprattutto sull'esigenza di porre in cantiere normative efficaci e controlli penetranti e puntuali in campo societario, finanziario, borsistico e creditizio: norme che servano allo sviluppo economico e non a tappare le falle ed i guasti del vigente sistema.

Il deputato Ligori, nel rilevare che gli aspetti specifici del cosiddetto « caso Sindona » sono ancora poco chiari, sostiene che la causa primaria delle vicende attuali va ricercata nelle decisioni del Ministro La Malfa di sospendere l'aumento di capitale avanzato dalla principale società del gruppo facente capo a Sindona. In verità, su un piano più generale, si può dire che gli aumenti di capitale sono sempre più spesso una manifestazione di speculazione borsistica. Pur non sottovalutando la motivazione dell'intervento del Banco di Roma a difesa della massa di ignari risparmiatori, non può esimersi dal notare che speculazioni del tipo di quelle perpetrate da finanziari senza scrupoli come Sindona e Pagarulo, non potranno essere validamente contrastate senza una seria riforma delle borse

e delle società per azioni, anche procedendo finalmente alla creazione della Commissione per il controllo delle società e delle borse (CONSOB) prevista dall'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216. È, pertanto, un rigoroso controllo delle borse e una severa vigilanza sulle banche che bisogna operare, se si vuole che il nostro paese si ponga a livello delle società più moderne e civili.

Il deputato Barca, concordando con quanto già espresso dai colleghi Peggio e Pellucani, osserva che, pur nelle reticenze del discorso del Ministro Colombo, l'esposizione da questi fatta ha avuto il merito di mettere a nudo l'iniquità della situazione attuale, che consente di attribuire, con notevole facilità, credito a spericolati speculatori e negarlo a chi intende predisporre investimenti produttivi, con evidente danno dell'economia generale. Il « caso Sindona », in definitiva, non si esaurisce nelle date e negli atti ricordati dal Ministro, ma mostra uno spaccato della nostra società, nella quale possono prosperare i vari Sindona, ottenendo in modo estremamente facile cose per altri quasi impossibili (ad esempio l'apertura di diciotto sportelli), con l'evidente connivenza e collusione anche di enti pubblici, che, per definizione, dovrebbero agire nell'esclusivo interesse della collettività. Premesso che risulta naturale chiedersi — e il Ministro del tesoro dovrebbe saperlo — come sia riuscito Sindona a impadronirsi del pacchetto delle Condotte d'acqua, rileva che ancora una volta emerge quella commistione tra speculazioni pubbliche e private, che costituisce il punto dolente anche del tema oggi in esame. È evidente che vengono al pettine vecchi nodi, quali la mai attuata riforma delle borse e delle società per azioni e un nuovo e diverso assetto del credito. In merito ai movimenti di capitali, chiede se non si debbano concludere accordi a livello internazionale per un adeguato, puntuale controllo sui movimenti valutari non sempre a carattere speculativo. È venuto il momento di colpire i responsabili e rimuovere le vere cause che stanno alla base dei fenomeni patologici creati dalla speculazione persistente e che si sono manifestati in modo appariscente e drammatico nella vicenda in esame.

Il deputato Pandolfi esprime preliminarmente vivo apprezzamento per le esaurienti e rigorose informazioni fornite dal Ministro. Il suo gruppo non sottostima la gravità oggettiva dei fatti, ma il Governo ha fornito elementi che consentono di guardare con serenità alle prospettive, al di là delle singole circostanze. Tali elementi positivi sono costi-

tuiti dalla tempestività e completezza dei rapporti trasmessi all'autorità giudiziaria, dalla oggettività e continuità del quadro di interventi posti in essere dal Ministero del tesoro e dal Comitato di credito e del risparmio, dalla generalità delle direttive relative alla sospensione delle autorizzazioni agli aumenti di capitale per tutte le finanziarie, e non per alcune (direttive che il Governo ha collocato nel quadro di nuove disposizioni legislative per più efficaci forme di controllo), dal primato assegnato, sia pure in circostanze difficili, alla tutela dei depositanti, dall'esclusione dal salvataggio dei conti imputabili, direttamente o indirettamente, ai gestori delle aziende creditizie e non, facenti capo al gruppo Sindona. Esistono certamente questioni di analisi retrospettiva, sull'uso di alcuni poteri discrezionali (ma ritiene che prima dei provvedimenti di rigore esiste per gli organi di vigilanza l'efficace prassi della cosiddetta « persuasione morale », prassi seguita da tutte le banche centrali). Ricorda che l'autorizzazione a fusione di banche minori è una direttiva opportuna e costante indicata dalla banca centrale.

Qualche interrogativo è da porsi sugli interventi messi in opera dal Banco di Roma — agenzia Nassau. È inutile farsi illusioni. Le perdite esistono e le anticipazioni della Banca d'Italia al consorzio di salvataggio al tasso dell'1 per cento rappresentano solo lo strumento tecnico per diminuire l'impatto della perdita stessa per il sistema economico nel suo complesso.

Ma più che fermarsi a considerazioni retrospettive è opportuno prospettare i problemi che attendono soluzione in prospettiva ravvicinata: l'attuazione rapida, immediata ed efficace delle norme adottate con la legge 7 giugno 1974, n. 216, sia nella parte immediatamente dispositiva che per le norme relative alle società di revisione, alle borse, ai conti delle finanziarie, che formano oggetto della delega conferita dal Parlamento al Governo; la delega è assai ampia e la Commissione parlamentare, nell'esprimere il parere, non si lascerà certamente guidare da valutazioni restrittive. Le norme citate sono fortemente innovative e costituiscono importanti rafforzamenti della strumentazione esistente in materia di controllo e di vigilanza.

Il secondo problema aperto è costituito dall'urgenza di adottare misure di carattere internazionale per una situazione che rischia di divenire ingovernabile: molte delle difficoltà sono imputabili al mancato concerto tra Governi e Banche centrali per interventi sulle

incontrollate ed esplosive dimensioni del mercato dell'eurodollaro. Occorre evitare che alle operazioni finanziarie internazionali non corrispondono flussi reali, ed occorrono accordi internazionali contro le « oasi fiscali ».

Nel confermare al Ministro del tesoro l'apprezzamento del gruppo democristiano il deputato Pandolfi conclude richiamando l'attenzione delle parti politiche sui problemi che rimangono aperti e dalla cui soluzione dipende la possibilità di prevenire in futuro il verificarsi di vicende quali quella oggi discussa.

Il deputato Raucci, nel riconoscere gli aspetti positivi della diligente raccolta di notizie fornite dal Ministro, sottolinea i limiti della relazione dalla quale è assente quel giudizio critico e quell'approfondimento che il Parlamento ha pur il diritto di pretendere. La semplice esposizione dei fatti, non accompagnata dall'individuazione delle responsabilità, denuncia la scarsa volontà di intervenire per superare le difficoltà di carattere oggettivo ed agire in profondità. Non può quindi associarsi al riconoscimento espresso dal deputato Pandolfi nei confronti dell'operato del Governo. Sorge, infatti, naturale una domanda sui limiti dell'indagine promossa dal Governo che deve rispondere indicando se vi sia stata insipienza, deliberato silenzio o altro per coprire fatti che risalgono ad un periodo non breve e risalente nel tempo. Vanno, quindi, ricercate le responsabilità degli organi di vigilanza, ma soprattutto le responsabilità politiche, collegate all'intricata rete del potere clientelare creato dalla democrazia cristiana. È su questi temi che il gruppo comunista intende richiamare l'attenzione individuando precise responsabilità politiche e rifuggendo dalle indicazioni generiche, fino ad ora fatte, che mascherano soltanto l'assenza di una concreta volontà di controllare i fenomeni speculativi ed eliminare le cause dei mali denunciati nel presente dibattito.

Il deputato Santagati rileva, con stupore, che si è sostanzialmente evitato di soffermarsi sul personaggio Sindona, dimenticando che questi ha agito per anni con estrema spregiudicatezza, nella sua veste di finanziere « d'assalto », sempre ai limiti — e più spesso ai confini — del codice penale. Si deve riflettere sulle protezioni e connivenze, che, sole, hanno potuto consentire il prosperare del fenomeno Sindona, sul quale è venuto il momento di immergere il bisturi senza timori e reticenze. Nel promuovere questo dibattito,

il suo gruppo intendeva appunto operare in modo approfondito, ricercando senza remore tutte le responsabilità ed evitando di strozzare la discussione, come sostanzialmente sta avvenendo. È per questo motivo che il Gruppo del movimento sociale-destra nazionale, per bocca del collega Delfino, ha anticipato la proposta, che farà appena riprenderanno i normali lavori parlamentari, circa la creazione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Pur rinviando ad un più approfondito dibattito i molti aspetti della vicenda non può esimersi dal soffermarsi su alcuni punti particolarmente delicati, che si riassumono in una carente, se non connivente e colpevole, vigilanza e nell'eccessiva cautela dimostrata dallo stesso Ministero del tesoro, che con un intervento più tempestivo avrebbe potuto certamente evitare almeno i maggiori danni provocati dai giochi spericolati del Sindona. Né si può passare sotto silenzio l'operato del Banco di Roma, che pur costituisce una banca di interesse nazionale. Del resto, anche l'operato della magistratura lascia molto perplessi, sol che si consideri che un intervento sollecito di questa avrebbe consentito di contenere notevolmente i guasti verificatisi. Il suo gruppo insiste perché si faccia piena luce sulle possibilità consentite al Sindona di muoversi con incredibile disinvoltura in sospette operazioni valutarie, laddove in Germania in situazioni analoghe si è preferito far fallire una banca, dotata peraltro di un certo prestigio. Personalmente non crede che la CONSOB costituisca una panacea per tutti i mali della borsa e delle società per azioni, perché ben altre dovrebbero essere le iniziative per evitare che si possano ripetere episodi così gravi come il « caso Sindona ». Esso in realtà non è che la punta di un ben più grande iceberg costituito dalla crisi generale del sistema determinata dal sfocante e intricato potere clientelare.

Il Ministro del tesoro Colombo, replicando brevemente agli oratori intervenuti nel dibattito, tiene anzitutto a sottolineare che la sua esposizione introduttiva (con la quale ha voluto anche sviluppare una serie di quesiti derivanti dal complesso delle interrogazioni presentate in Assemblea sull'argomento) non si è limitata ad una semplice informazione, ancorché ampiamente analitica, delle questioni in discussione, ma ha altresì inteso fornire taluni apprezzamenti e valutazioni soprattutto sulle finalità e sugli obiettivi perseguiti, primo fra tutti quello della tutela dei risparmiatori e della difesa della credibilità del sistema banca-

rio italiano nei confronti dell'estero. Il Ministro fornisce ancora precisazioni sull'azione di controllo svolta dagli organi preposti alla vigilanza del settore bancario, sulle questioni relative alla autorizzazione alla fusione e all'aumento del capitale, sulla scelta dei tempi e degli strumenti di intervento, sulle operazioni condotte dal Banco di Roma.

Il Presidente Reggiani ringrazia, anche a nome del Presidente La Loggia, il Ministro Colombo per la sua esauriente esposizione introduttiva, nonché per le ulteriori notizie fornite in sede di replica.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 23.

AFFARI ESTERI (III)

Comitato permanente emigrazione.

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1974, ORE 11,15. — *Presidenza del Presidente del Comitato, STORCHI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Granelli.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL COMITATO.

Il Presidente ricorda che nella precedente seduta del 7 agosto il Comitato aveva lasciato in sospeso il problema dell'eventuale allargamento dell'Ufficio di presidenza, che verrà approfondito in altro momento. Dà quindi atto al Sottosegretario Granelli dell'impegno personale per ottenere l'aumento nel bilancio di previsione dello Stato 1975 degli stanziamenti per l'emigrazione, che sono raddoppiati rispetto a quelli del bilancio in corso. Anche quest'anno il Comitato consultivo degli italiani all'estero ha tenuto in varie parti del mondo le riunioni delle sue quattro commissioni territoriali per puntualizzare i problemi emigratori delle diverse aree geografiche in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. A tali riunioni è stata sempre presente una delegazione ufficiale del Comitato emigrazione il quale, a suo avviso, dovrebbe ora fare una sintesi e dare una valutazione di questa sua presenza. Il Comitato si è inoltre incontrato, nei primi giorni del mese di ottobre, con la Commissione sociale del Parlamento europeo. Ricorda infine i risultati favorevoli per i nostri emigrati del recente referendum in Svizzera, la raggiunta intesa

con le autorità elvetiche sui problemi dei frontalieri e l'incerta situazione nel settore dell'occupazione esistente in Germania.

Il deputato Battino Vittorelli osserva in via preliminare che la discussione dovrebbe riguardare essenzialmente un tema centrale, quello della prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione, e non spaziare su altri problemi, pure importanti, sui quali forse lo stesso Sottosegretario sarebbe perplesso a prendere una posizione, facendo parte di un Governo dimissionario. Rileva, inoltre, la differenza di clima in cui si sono svolte l'anno scorso e quest'anno le riunioni delle quattro Commissioni territoriali del Comitato consultivo degli italiani all'estero: nel 1973, i parlamentari presenti erano appena considerati ospiti, mentre alle riunioni di quest'anno essi hanno partecipato pienamente recando un contributo di primo piano, insieme con quello dei sindacati, delle associazioni, eccetera.

Il Sottosegretario Granelli precisa che, data la situazione di crisi per la quale il Governo dimissionario ha solo poteri di ordinaria amministrazione, egli non può che fornire semplici informazioni su avvenimenti passati e sulla situazione presente, senza poter assumere alcun impegno. Il Governo ha compiuto un serio sforzo per preparare, con la partecipazione di tutte le forze valide, la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la cui data di inizio doveva essere stabilita dal Comitato organizzatore della Conferenza stessa convocato per il 15 ottobre. Tale convocazione è stata però aggiornata a causa della crisi politica, la quale non ha però impedito che si procedesse nella preparazione tecnica e in tutti quegli adempimenti in cui non si richiedesse l'impegno politico di un Governo nella pienezza delle sue funzioni. Dato che la crisi non è ancora risolta, egli prenderà contatti nei prossimi giorni al massimo livello per studiare i modi per rispettare ed attuare la legge di convocazione della Conferenza approvata dal Parlamento nel luglio scorso. Tutto è pronto per una tale assise (tranne la scelta della sede) ma manca l'elemento più importante e cioè l'interlocutore primo che è il Governo. La situazione è delicata: da una parte bisogna rispettare i termini fissati dalla legge e dall'altra non si deve fare nulla che possa pregiudicare la linea e gli impegni politici del futuro Ministero. Dopo aver rilevato che i problemi dell'emigrazione devono essere tenuti presenti nella soluzione della crisi politica, esprime apprezzamento per l'autonomo sforzo che il

Parlamento deciderà di dare alla Conferenza e soprattutto per l'impegno che vorrà dimostrare nel dopo-Conferenza sul piano legislativo.

Il deputato Corghi, dopo aver ricordato l'impostazione politica e non essenzialmente tecnica che si è deciso di dare alla Conferenza nazionale, ritiene che si possa andare avanti nella preparazione della stessa. Il Sottosegretario Granelli, interrompendo, precisa che alcuni adempimenti preparatori non possono essere concretizzati, perché richiedono la presenza dei ministri e quindi di un Governo nella pienezza dei poteri. Il deputato Corghi prosegue rilevando che, a suo avviso, si poteva convocare anche il comitato organizzatore allo scopo di portare avanti la parte tecnica senza invadere la sfera di decisioni politiche. Per quanto riguarda il Parlamento, esso dovrebbe fare qualcosa di concreto prima dell'apertura della Conferenza, affrontando alcuni problemi particolarmente sentiti dagli emigrati come la riforma della legge sulla cittadinanza, la pensione sociale, i comitati di tutela. Propone infine un nuovo incontro con la Commissione sociale del Parlamento europeo, che finora non ha dimostrato grande sensibilità a certe esigenze dell'emigrazione italiana.

Il deputato Compagna esprime preoccupazione sulla possibilità di convocare entro l'anno la Conferenza nazionale e, deplorata la frammentazione delle competenze nel settore migratorio, concorda con la proposta di un'autonoma presenza del Parlamento alla Conferenza attraverso l'approvazione in Commissione di un documento che puntualizzi i problemi.

Anche il deputato Marchetti esprime timore sul rispetto delle scadenze indicate nella legge di convocazione della Conferenza; al riguardo sarebbe opportuno che, su sollecitazione del Sottosegretario Granelli, il Presidente del Consiglio assumesse impegni precisi nelle dichiarazioni programmatiche che leggerà al Parlamento nel sollecitarne il voto di fiducia. Si tenga presente che la Conferenza è attesa da 6 milioni di emigrati. Concorda sull'opportunità di nuovi contatti con i membri della Commissione sociale del Parlamento europeo che in alcuni casi hanno dimostrato una certa insofferenza alle richieste dell'emigrazione italiana. Si rallegra per il raggiunto accordo sui frontalieri e invita il Governo a restringere i tempi per la presentazione al Parlamento del relativo strumento di ratifica che dovrebbe essere accompagnato da una documentazione concernente il sistema adottato in Francia per la distri-

buzione ai comuni di frontiera delle somme stornate a loro favore dalle autorità elvetiche.

Il deputato Battino Vittorelli consente ad ogni iniziativa che possa rendere più vicina l'attuazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e propone che in Parlamento si predisponga una relazione sulle conclusioni delle riunioni territoriali del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il Sottosegretario Granelli assicura il deputato Marchetti che l'accordo sui frontalieri sarà presentato quanto prima al Parlamento insieme con la documentazione richiesta. Ritiene inoltre che il futuro Presidente del Consiglio terrà conto della Conferenza nazionale nelle prossime dichiarazioni programmatiche. Da parte sua non ometterà assolutamente nulla affinché la Conferenza possa svolgersi al più presto, secondo le previsioni legislative che sono vincolanti e non devono andare perdute.

Il Presidente ritiene che gli impegni stabiliti nella legge di convocazione della Conferenza debbano essere mantenuti ed accoglie la proposta, da vari oratori formulata, per la predisposizione di una relazione autonoma del Comitato sulle riunioni emigratorie alle quali è stato presente.

In fine di seduta, il deputato Corghi ricorda che nelle prossime settimane si svolgeranno in Svizzera e in Germania due conferenze emigratorie alle quali sarebbe opportuno che il Comitato emigrazione inviasse una sua rappresentanza. Propone quindi che nella prossima riunione si possa approfondire il tema della occupazione in Europa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

INDUSTRIA (XII)

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1974, ORE 10,10. —
Presidenza del Presidente MISASI.

INFORMAZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA
SULLA SITUAZIONE ESISTENTE NEL CAMPO ENERGETICO.

Il Ministro De Mita, dopo aver precisato che in rapporto all'attuale situazione politica la sua esposizione deve limitarsi ad una oggettiva informazione sull'azione esplicata dal Governo nel campo energetico, affronta i problemi relativi all'approvvigionamento del-

l'energia elettrica ricordando come il piano di sicurezza elaborato dall'ENEL per razionare i rischi e non l'energia, prevedeva originariamente un'interruzione di sei ore settimanali articolata in venti zone del Paese. Lo anticipato compimento dell'elettrodotto che collega il nord al sud ha poi consentito di sostituire tale piano con un altro che prevede come misura di emergenza l'interruzione di sole tre ore. Ricorda quindi che, in base ai prevedibili incrementi di domanda, l'equilibrio tra produzione e fabbisogno di energia elettrica potrà essere realizzato intorno al 1980, prevedendosi per il 1977-78 il periodo di più acuta difficoltà: a questo proposito fornisce i dati più aggiornati che tengono conto anche dei ritardi che si registrano nella costruzione delle centrali e della prospettiva di un loro possibile recupero. L'ENEL comunque ha già varato un programma di emergenza fondato principalmente sull'utilizzazione di centrali turbogas, da localizzare soprattutto nel Mezzogiorno, per un complesso di 800 megawatt di cui 500 già deliberate dal CIPE. Si incontrano però notevoli difficoltà per la loro realizzazione a causa dell'opposizione dei comuni interessati; la recente legge sulla localizzazione delle centrali trova infatti su questo piano notevoli difficoltà di applicazione nonostante l'azione di mediazione da lui personalmente e costantemente esercitata. Si diffonde quindi ad illustrare le specifiche difficoltà che incontra la realizzazione delle centrali di Piombino, Fiume Santo, Gargano, Vignale, Chivasso Levante, Vado Ligure, Tavazzano e Tor Valdaliga Nord, a dirimere le quali, attraverso un accordo con gli enti locali interessati, è stato costituito presso il Ministero un apposito ufficio sotto la responsabilità del Sottosegretario Di Vagno. Il Ministro quindi informa la Commissione sullo stato di avanzamento dei lavori relativi alla costruzione o all'ampliamento delle centrali idroelettriche di Piedilago, Novaro, Brasimone Suviana, Pelos, Edolo, Toloro, Tanagro, Presenzano, Albi, Magisano, Orichella e Timpagrande, e delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Rossano Calabro, Milazzo Levante, Termini Imerese, Melilli e Brindisi. Accenna anche ai lavori relativi alla centrale nucleare di Caorso ed alle procedure per la realizzazione delle altre due centrali nucleari deliberate dal CIPE. Quanto al rifornimento dell'olio combustibile, riferisce sulle misure intraprese per garantire i flussi indispensabili non solo a far fronte al fabbisogno ma anche a ricostituire le scorte necessarie. Le difficoltà in questo campo sono in relazione alle

inevitabili importazioni dall'estero, ad un prezzo generalmente più alto di quello praticato in Italia. Trattando della possibilità di utilizzazione di fonti energetiche alternative, osserva che l'impiego del carbone incontra momentaneamente qualche difficoltà per l'attuale interruzione di rifornimento da parte dell'URSS e della Polonia, senza considerare le complicazioni che ingenera la localizzazione di centrali alimentate da tale materia prima. Quanto al metano, esiste la possibilità di alimentare tre centrali, ma occorre considerare l'incremento del suo prezzo sul mercato mondiale.

Il Ministro De Mita informa quindi la Commissione che le compagnie petrolifere hanno chiesto una variazione dei prezzi a causa del rialzo del prezzo del greggio sul mercato mondiale. Ma la sola variazione effettivamente accertata dal Ministero è quella relativa alla tassa dovuta ai paesi produttori, che non dovrebbe avere un'incidenza di vasta portata. Con il 1° gennaio 1975, in base a quanto disposto dal piano petrolifero, i piani di fabbricazione delle compagnie dovrebbero assumere un valore anche giuridicamente rilevante in rapporto alla programmazione del rifornimento energetico; tali piani però non sono ancora stati approntati a causa di una asserita impossibilità di previsione in materia di prezzi. I fatti che si stanno verificando sul piano mondiale dovrebbero consentire il superamento di tali difficoltà e quindi l'applicazione del piano predisposto dal CIPE sulla base del meccanismo di determinazione del prezzo del greggio da esso previsto.

Il deputato D'Alema afferma anzitutto che, di fronte al periodico ricatto delle compagnie petrolifere, il Governo dimostra tutta la sua debolezza mostrandosi incapace di usare efficacemente anche uno strumento, come quello della compagnia di Stato, che è al centro dello stesso piano petrolifero. Quanto alle difficoltà che incontra la localizzazione delle centrali elettriche, la sua parte politica ritiene che la relativa legge debba essere rigorosamente applicata in modo da evitare ogni ritardo. Le responsabilità dell'ENEL in questo campo sono però assai pesanti: esse si aggiungono ad altre gravi responsabilità dei vertici dell'ente in ordine alla dipendenza tecnologica dall'America, agli sprechi e ai ritardi registrati nella costruzione della centrale di Caorso e soprattutto alle recenti, ingiustificate interruzioni di energia elettrica che, nel contesto dell'attuale grave situazione assumono un'oggettiva rilevanza politica per l'allarmismo che hanno contribuito a diffondere.

La sua parte, pertanto, chiederà al nuovo Governo la sostituzione del presidente e del consiglio d'amministrazione dell'ENEL.

Il deputato Servello ritiene che l'andamento dell'attuale discussione conferma le riserve espresse a suo tempo dal suo gruppo circa l'opportunità di convocare le Commissioni in periodo di crisi governativa: anche un incontro puramente informativo come l'odierno non può non coinvolgere indirizzi politici sui quali un Governo dimissionario non è in grado di prendere posizione. Giudicate troppo ottimistiche le dichiarazioni del Ministro in merito al piano di sicurezza per la fornitura di energia elettrica, domanda quali conseguenze potrà avere l'avvenuta unificazione della rete in termini di afflusso di energia al sud, di sottrazione al nord e di importazione dall'estero. Prende atto della perdurante impotenza delle pubbliche autorità in materia di localizzazione, e ritiene che, a proposito dei richiesti aumenti da parte delle compagnie dei prezzi dei prodotti petroliferi, non si possa ricorrere indiscriminatamente all'intervento dell'Ente di Stato senza considerare le diverse convenienze dei prezzi vigenti. È comunque d'accordo sulla necessità di un controllo sulle scorte di olio combustibile al fine di evitare esportazioni speculative.

Il deputato Alesi ritiene che si debba riconoscere all'Enel il raggiungimento di importanti obiettivi come la realizzazione anticipata sui piani previsti dell'elettrodotto nord-sud, il piano di sicurezza della fornitura di energia elettrica, la predisposizione di uno sviluppo che include l'equilibrio tra fabbisogno e produzione per il 1980. Quanto alla localizzazione degli impianti, è d'accordo che occorre applicare inesorabilmente la nuova disciplina per evitare ogni ritardo. Relativamente all'olio combustibile, più che l'aumento del greggio è a suo avviso preoccupante l'aumento del costo di raffinazione in seguito al minor consumo della benzina. Dopo aver chiesto chiarimenti sui piani di lavorazione delle raffinerie, accenna all'esigenza di un maggior coordinamento degli interventi in campo energetico.

Il deputato Milani afferma che un giudizio politico diventa inevitabile nei confronti di una iniziativa come quella del piano di razionamento del rischio portata avanti dall'Enel in modo certamente non lineare, nel contesto di una delicatissima situazione politica e senza alcuna valida giustificazione tecnica, vista l'imminenza del completamento dell'elettrodotto. Quanto all'approvvigiona-

mento dell'olio combustibile, ritiene che almeno le indicazioni contenute nel piano petrolifero circa il primario ruolo dell'ente di Stato vadano attuate sino in fondo tenendo conto, sul piano di una eventuale analisi comparata dei costi, dei gravi oneri derivanti dalle interruzioni dei flussi di energia. Chiede quindi dei dati aggiornati sulla utilizzazione degli impianti di raffinazione, sul rapporto produttivo tra benzina e olio combustibile e sulla esportazione di quest'ultimo. Ritiene che elevando il livello di utilizzazione degli impianti dell'Enel, così come propongono i sindacati, si possano attuare notevolmente i rischi di interruzione del rifornimento di energia. Non ritiene invece che la responsabilità maggiore in materia di localizzazione degli impianti sia imputabile agli enti locali: ed esemplifica con la vicenda della centrale di Tavazzano. Chiede infine che sia al più presto convocata la prevista commissione per la ristrutturazione delle tariffe elettriche.

Il deputato Damico riassume la posizione del suo gruppo nei seguenti punti: priorità ineliminabile della questione energetica; necessità di accelerare i tempi di attuazione di tutti gli impianti programmati; opportunità di un corretto rapporto politico con gli enti locali in vista della rigorosa applicazione della legge sulla localizzazione delle centrali; necessità di porre fine all'attuale indirizzo economico e politico del gruppo dirigente dell'Enel; riordinamento del sistema tariffario, sgravando le utenze più popolari; controllo della raffinazione predisponendo concrete misure di intervento per le prossime scadenze.

Il deputato Niccoli rileva la necessità di utilizzare in tutta la sua potenzialità il rifornimento dall'estero del metano e la diversificazione delle varie fonti di energia.

Il deputato Costamagna rileva soprattutto la necessità di ripristinare le vecchie centrali idroelettriche e di approntarne di nuove, onde risanare il deficitario bilancio dell'Enel gravato dall'assurdo mantenimento di centrali esclusivamente termoelettriche. Accennato all'opportunità di riprivatizzare il settore, propone talune misure immediate per evitare l'enorme sperpero specialmente notturno dell'energia elettrica e per regolare il suo utilizzo secondo le varie disponibilità degli impianti nelle diverse ore del giorno.

Il deputato Signorile si domanda quali conseguenze potrà avere sugli investimenti dell'Enel la deficitaria situazione finanziaria dell'ente, denunciata anche recentemente dai suoi stessi dirigenti.

Replicando agli intervenuti il Ministro De Mita ribadisce, con ulteriori dati e delucidazioni, le argomentazioni svolte nella sua introduzione. Ricorda in particolare di aver più volte invitato la Commissione ad approfondire con serenità e freddezza il discorso sulla gestione e sugli indirizzi dell'Enel; informa la Commissione di aver nutrito qualche perplessità sull'utilità del piano di sicurezza in rapporto all'imminente completamento dell'elettrodotto Poggio a Caiano-Viterbo; assicura anche che il comitato per la ristrutturazione delle tariffe elettriche, ora che le designazioni sono state completate, sarà convocato al più presto.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE
per i procedimenti di accusa.

Venerdì 8 novembre, ore 9,30 e 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.